

## “Canti metropolitani”, Samuele Ed., Fanna (PN) 2009

*Nota dell'autrice*

Sul mio secondo libro, dal titolo “**Canti metropolitani**” pubblicato da **Samuele Ed.** (Fanna - PN) nel luglio del **2009**, gradirei prima di tutto soffermarmi fugacemente sulla **poesia**, in particolare sulla mia personale concezione della poesia e sul **ruolo** che essa riveste, o dovrebbe rivestire, nella nostra comunità.

Per me il ruolo della poesia analiticamente si compone di **compito, scopo e funzione**.

Il *compito* che la poesia dovrebbe avere nel nostro tessuto societario è quello di offrire al fruitore una realtà alternativa a quella reale che, sebbene ideale, sia comunque aderente al reale e sia potenzialmente realizzabile, viceversa il verso resterebbe mera astrazione e artificio retorico. Da tale considerazione discende lo *scopo* della poesia, che è quello di analizzare ed osservare lo spazio circostante (la terra, l'umanità, la vita, le relazioni e l'animo umano) con un'ispirazione lirica e ontologica al fine di condividere con gli altri il proprio sentire. La sua *funzione*, invece, è quella di svolgere un'analisi rielaborativa e di cercare un visione interpretativa delle proprie sensazioni, al fine di utilizzare la poesia come salvifica della vita". Passando, ora, al **titolo del volumetto** di versi: “Canti metropolitani”, posso affermare senz'altro che la città ha, da sempre, un gran **simbolismo** intrinseco. Ricordiamo alcuni simboli quali la città della perdizione per antonomasia, Babilonia; la città celeste, la Gerusalemme dell'apocalisse, infine, la città di Dio di Sant'Agostino. Tutti simboli di una realtà sociale e umana, di uno status quo, di un *modus vivendi*.

Noi oggi - credo - siamo in uno stadio intermedio, non più città e non ancora città in qualche modo, metropoli, una città ingrandita che non regge se stessa. Implode, come implodiamo noi persone in questa realtà.

Metafore a parte per raccontarvi la genesi di questo libello, ho concepito questa raccolta come un qualcosa di breve, incisivo, pacato e angosciante, per descrivere in qualche modo ciò che in effetti tutti noi viviamo.

In queste pagine ho tentato un *focus* sulla città (**cap. I**), di cui ho parlato come

un'urbe immaginaria, una *"Metropoli"* (poesia di apertura del libello, p. 13) attinta dal mio humus emotivo e familiare, seppur ho tentato, più onestamente possibile, di non rimanere nel personale, nell'individualismo, ma di carpire dalla mia realtà un messaggio universale che valesse la pena di dire e di essere letto.

Questo volume, introdotto e sicuramente impreziosito dall'autorevole prefazione del caro amico poeta Paolo Ruffilli, nasce anche come una serie di *fotogrammi* ad incastro che, partendo dalla città, attraversano le *"Strade"* metaforiche dell'infanzia, delle stagioni, delle festività dell'anno. Inevitabile *"Metamorfosi"* (altro titolo in *silloge*, p. 22) della città in evoluzione, costantemente in costruzione e, ancora dopo tanti anni, in ricostruzione dalle tragiche fratture della terra risalenti al 1980, laddove ancora *"Le strade ammutolite/ lastrano gelo, interrotte/lavori in corso/da un lampione mesto/color arancione"*, questa la chiosa in *"Nevicata"*, p. 17)

Un viaggio anche in perenne oscillazione tra una dimensione reale e una virtuale, oserei dire, che per molto tempo nella scrittura di questi versi mi ha tenuto in una sorta di *sospensione*, quasi di apnea. *"Wireless"*, dunque, senza i fili di una connessione effettiva, però, perchè il mondo che viviamo in realtà appare staccato da quello della globalizzazione, dei mass media, della telecomunicazione, della Rete. Un mondo che si riempie sempre più di consumismo e conformismo, svuotandosi di quelle linee guida che porterebbero a una vita semplice ed autentica. Di cui abbiamo tanto bisogno. È una denuncia sociale al sistema urbano e meccanizzato, un sistema malamente utilizzato e poco ottimizzato, laddove il concetto di *"portale"* diviene spesso il cassonetto dei *"rifiuti"* sociali, il tramite di contatti affetti da virus, che non sono solo informatici ma anche personali, fisici e soprattutto emotivi (e in questo risiede quella sospensione del respiro tra reale e virtuale), in una comunità di individui disagiati e invischiati che diventa sempre più *"Trash"* (cioè *"spazzatura"*).

Ma veniamo al dato che più caratterizza questo libro. Il motivo in qualche modo per cui l'ho scritto, ciò che mi ha spinto ed ispirato dolcemente e dolorosamente e Il padre, l'amore per lui, tema costante dell'intero libro, concepito e pubblicato proprio in dedica a mio padre, Mansueto Luongo, venuto improvvisamente a mancare qualche anno fa. Una figura che manca tanto a tutti noi.

Scrivendo ho attraversato i luoghi della memoria, ho rivisto i “*sorrisi tristi*” di mio padre preoccupato dinanzi a scadenze da osservare, “*bilanci e bollette da quadrare*”, sino ad entrare nella bottega de “*Il calzolaio*”, che ancora ricorda e piange un uomo serio e onesto, “*l'unico del popolo a lottare tra fango e sale, soldi e saliva...morto. Morto in un attimo*”. Ciò che resta, al di là dei fiori e delle visite alla tomba di un padre, sono soltanto riflessioni sugli insegnamenti ricevuti e un cofanetto di umili versi alla sua memoria.

Infine la rielaborazione del dolore e del lutto (che del resto è uguale per ogni tipo di separazione o abbandono) tento di affrontarla nell'ultimo capitolo, “**Resurrectio**”, dove ho cercato di condurre per mano il lettore lungo un binario che, da una lucida rassegnazione arriva ad una visione salvifica e lucente, quindi una “*resurrectio*” dell'anima còlta nel passaggio della Pasqua cristiana, quest'anno mesta in seguito al sisma in Abruzzo, a cui velatamente si ispira la lirica di chiusura del volumetto.

Il percorso di questi “*canti metropolitani*”, tuttavia, e di me stessa, credo si possa dire trovi appagamento e ristoro nei **sentimenti umani**, prevalentemente nei legami familiari e nell'*amore* che tutto rasserena e unisce. Dall'amore lirico a quello passionale, sino all'amore universale. L'obiettivo, dunque, che per noi tutti resta immutato e motivante è quello di sfornare, quotidianamente, la “*ricetta della vita*” consistente in pochi e semplici ma difficili ingredienti, ossia offrire ai nostri figli “*sorrisi e progetti / per un futuro migliore*” (così nella lirica dal titolo omonimo, p. 35).

Ed è questo in fondo lo sforzo e l'impegno profuso in questo libro che, in fondo, è un libro d'amore. Un amore che, personalmente, attraverso la maturità della maternità, ho imparato a concepire, condividere e donare a me stessa e alle persone che amo.

**Rossella Luongo**